

Convegno nel convento di clausura di Alatri

L'attualità di suor Caterina a 400 anni dalla nascita

Don Domenico Pompili si confronta con la vita di Suor Mectilde de Bar

di ?????

Madre Mectilde de Bar nasce il 31 dicembre 1614 a St-Diè, una cittadina della provincia di Lorena. Nel novembre del 1631, a soli 17 anni varcò la soglia del monastero delle Annunciate a Bruyères; nel 1633 viene ammessa alla Professione e prese il nome di suor Caterina di san Giovanni Evangelista. Nella primavera del 1635 dopo la morte della superiora, la comunità era governata dalla giovane Caterina, per l'impossibilità da parte dei superiori di poter trasferire una religiosa più anziana da un'altra comunità. Nel dicembre del 1637 una buona signora mise Caterina in contatto con le Benedettine di Rambevillers. Vi si recò. Scoprì la regola di san Benedetto e, dopo un anno, Caterina domandò di poter essere ammessa a professare quella regola. Iniziò il suo noviziato il 2 luglio 1638. Si chiamò suor Mectilde.

Grazie al providenziale aiuto di alcune dame francesi poté riprendere l'idea di una fondazione di suore con il fine principale dell'adorazione perpetua del SS. Sacramento. Nacque così la comunità giuridicamente costituita a rue du Bac, a Parigi. L'anno dopo, si trasferì a rue Ferou, nel fabbricato di una nobile famiglia adattato a monastero, dove la regina Anna recitò la prima Ammenda onorevole, davanti al SS. Sacramento esposto per la prima volta. Era il 12 marzo 1654.

La Madre Mectilde morì il 6 aprile del 1698, la prima domenica dopo Pasqua.

"Se mi domandate - scriveva madre Mectilde ad una nobildonna - di quale vita dovete ormai vivere, vi rispondo: non della vita delle anime buone, né degli angeli e nemmeno della vita delle anime buone, né degli angeli e nemmeno della vita dei santi, ma della vita pura e santa di Gesù. I vostri anni devono essere un proseguimento degli anni di



Gesù, e di conseguenza la vostra vita un proseguimento della sua". Al centro della spiritualità di madre Mectilde sta la kenosis di Cristo, cioè il suo svuotamento che si capisce a contatto ravvicinato con l'Eucaristia. Attribuisce a questo "rimanere" di Gesù nella forma umile del pane e del vino ciò che costituisce il tesoro della Chiesa per il quale scaturisce un triplice impegno: **adorare, riparare, imitare.**

Adorare e non blaterare, che dice quella perdita della parola perché catturati da qualcuno che ci prende più di interesse. Il silenzio non è vuoto isolamento o perdita di contatto con la realtà, ma è lo stupore che cede il passo all'irruzione dell'imprevisto che è Dio. Finché ci si limita a ricercare coi nostri mezzi resta sempre un nostro sforzo di volontà, ma quando si apre all'azione di Dio non si può che tacere. E questa è la forma più alta di comunicazione che semplifica e riconduce all'essenziale.

Riparare non imprecare vuol dire sentire il peso dei propri e degli altrui limiti, senza addebitare sempre agli altri, alla società, alle condizioni contingenti, la ragione delle no-

stre difficoltà. Oggi anche di fronte a malattie come Ebola si tiene sempre ad individuare responsabilità della sanità, dello Stato e delle organizzazioni internazionali. Non ci si interroga mai sulle proprie e si dimentica la pagina del Vangelo di oggi che dice: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite perirete tutti allo stesso modo" (Cfr. Lc 13, 1-9).

Imitare e non ammirare significa che non ci si può accontentare di uno sguardo a distanza senza essere travolti dallo stile di vita del Maestro. E questa imitazione concreta produce la fede. Esattamente come la pagina evangelica di domani in cui si fa riferimento al grande comandamento dell'amore che non è solo un vago sentimento ma è un'azione che va sempre rilanciata. E così si scopre che la fede. La fede, infatti, è una via prima che una dottrina o semplicemente un'idea, che si impara camminando dietro al Maestro, lasciandosi ispirare dalla sua esistenza.

E' paradossale che proprio la fede che non è tanto un 'vedere' fisico, ma un 'comprendere' in senso più radicale

produca l'effetto di slegarci da una serie di condizionamenti negativi che ci bloccano per via.

La fede ci sottrae alla presa di un mondo piatto, senza sporgenze, e ci riapre le finestre dell'assoluto che si agita dentro di noi. La terra così riacquista profondità e l'uomo dignità.

La fede ci offre una conoscenza che è integrale, cioè non solo tecnica, ma sapienziale, cioè in grado di farci assaporare il gusto originario delle cose.

La fede, infine, non censura alcuna domanda. Neanche quella estrema sulla morte, ma la attraversa fino in fondo, smascherando la società post-mortale.

Tutto questo senza dimenticare che pure la fede è in via, come sostiene madre Mectilde quando pur ribadendo le esigenze del cammino invita a percorrerlo con gradualità, perché ella dice: "Non si diventa perfetti in un istante: avete tutta la vita per arrivare alla perfezione".

CINO
 ANAGNI ALATRI
 mensile della comunità Ecclesiale
 N. di registrazione 276 del 7.2.2000
 presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE RESPONSABILE:
 Domenico Pompili

DIRETTORE:
 Raffaele Tarice

IN REDAZIONE:
 Claudia Fantini
 Per inviare articoli:
 Claudia Fantini Via Sanità, 22 03011
 Alatri - Tel. 348.3002082
 e-mail: claudiafantini@libero.it

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE
 Bruno Calicchia

AMMINISTRATORE
 Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:
 Riccardo Benotti, Maurizio Calipari
 Maria Grazia Costantini,
 Pino D'Amico, Giovanni Fabrizi,
 Federica Ingiosi,
 Giorgio Alessandro Pacetti,
 Antonio Rossi, Filippo Rondinara,

EDITORE
 Diocesi di Anagni-Alatri
 FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
 Tipografia Editrice Frusinate srl
 Frosinone

ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XV N. 9
NOVEMBRE 2014

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone - Spedito il 25 Ottobre 2014 - www.diocesanagnialatri.it

PRIMO PIANO

fzògkòàfdlkh

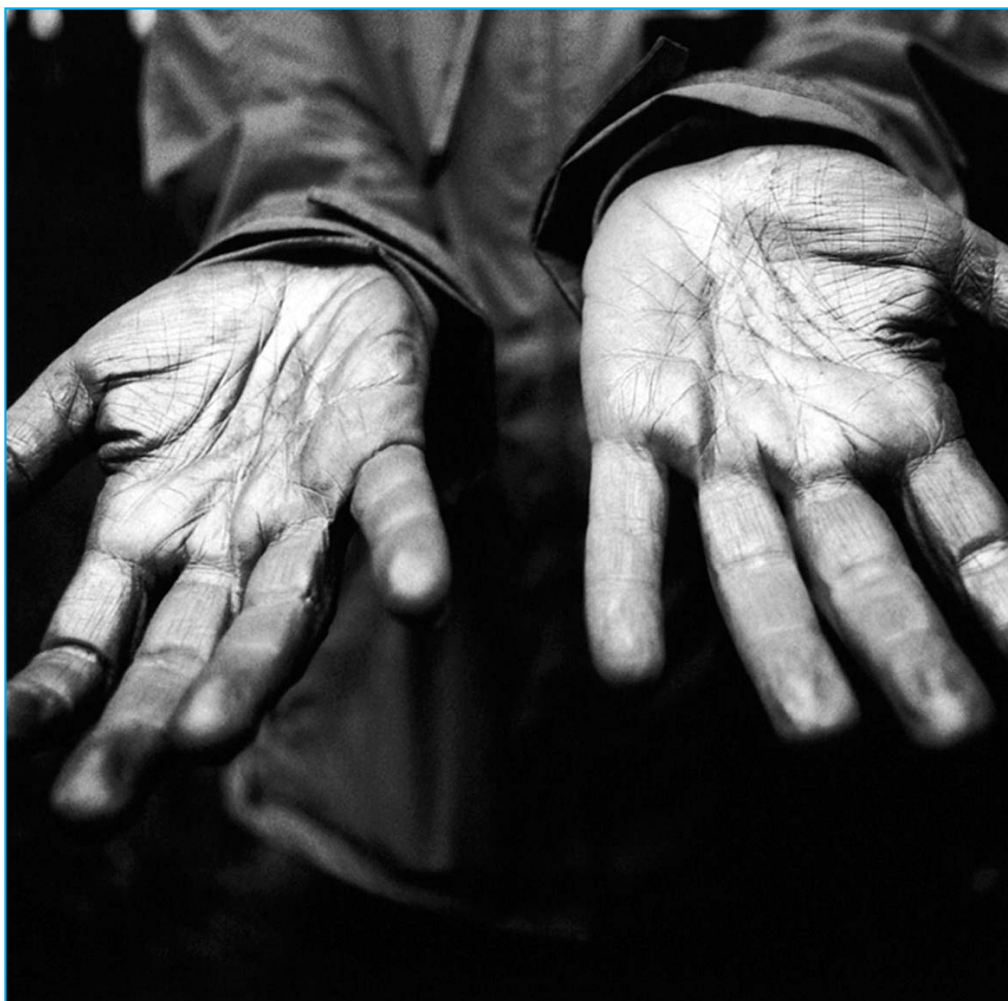
Kenosis è una parola greca che non ha un vero corrispettivo nell'italiano corrente. Non lo troviamo sul dizionario, e normalmente lo traduciamo con "vacuità", caratteristica di tutto quello che è vuoto. L'apostolo Paolo la usa nella lettera ai Filippesi: Cristo Gesù «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo» (2,7), e da quel momento è diventato un concetto proprio del vocabolario religioso, uno degli elementi imprescindibili per comprendere la teologia e la prassi cristiane. Nel mistero dell'incarnazione, il Logos non ha tenuto nulla per sé del suo essere Figlio, ma si è svuotato completamente del suo essere Dio, solo per amore, e così facendosi "servo" diventare uomo. Un uomo vero, abbracciando completamente la finitezza, la creaturità e la mortalità. Davvero in quella luce che brilla la notte di Natale celebriamo e ricordiamo l'infinitamente grande che si fa infinitamente piccolo, come se l'universo rinunciasse alla sua potente maesto-

sità per diventare un semplice ed inutile granello di polvere. Questa è "l'inutilità" dell'incarnazione: il

non voler essere nulla di più che niente. Ma Paolo invita i cristiani a prendere a modello questa vacuità, questo abbassamento e spogliamento del Verbo. Rinunciare a sé stessi, spogliarsi del proprio egoismo, abbassarsi davanti a Dio e ai propri fratelli. Questo è l'unico modo per potersi rivestire di Cristo, accogliere la sua

grazia e il suo amore nello Spirito Santo. Solo così dopo essere passati attraverso la passione di questa vita, esserci arrampicati su questo Calvario, assieme a lui, possiamo partecipare della gloria della sua risurrezione. Perché «Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome» (Fil 2,9).

Raffael TARICE





Convegno ad Anagni: "Eutanasia e accanimento terapeutico"

Anagni - "Eutanasia e accanimento terapeutico": questo il titolo del convegno organizzato dall'Istituto Teologico Leoniano e dall'Associazione Medici Cattolici della Provincia di Frosinone e programmato sabato 15 novembre presso il salone delle conferenze del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. Un tema "caldo", che è tornato sotto i riflettori dei media e dell'opinione pubblica con i recenti fatti di cronaca. Fino a che punto può spingersi la mano del medico per alleviare la sofferenza, quali sono i limiti del libero arbitrio dell'uomo? Che cos'è in buona sostanza la vita? L'uomo ne è il gestore, il custode, il proprietario? Che cosa può essere considerato eutanasia attiva o al contrario accanimento terapeutico? Questi gli argomenti affrontati nel convegno con l'aiuto di esperti: tra i relatori figurano il prof. Angelo Fiori, professore emerito, già ordinario di medicina legale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, sul tema "Eutanasia ed accanimento terapeutico dal punto di vista medico"; il prof. Giovanni Diurni, professore associato di storia del diritto medievale e moderno presso l'Università di Roma, che ha relazionato su "Eutanasia ed accanimento terapeutico dal punto di vista giuridico"; mons. Cataldo Zuccaro, ordinario di teologia morale fondamentale presso l'Università Urbaniana di Roma che ha affrontato l'argomento "Eutanasia ed accanimento terapeutico dal punto di vista morale". Il convegno è stato coordinato dalla dott.ssa Vera Spagnoli e da don Daniele D'Agostino.

In ricordo di mons. Facchini

Una Messa è stata celebrata lunedì 27 ottobre nella collegiata Santa Maria Maggiore in Alatri in ricordo di monsignor Edoardo Facchini Vescovo di Alatri dal 1935 al 1962, e di monsignor Giuseppe Capone, che del vescovo fu il più vicino collaboratore. Carlo Costantini e Potenziani, presidente dell'Associazione «Testimoni di un amore che vive», hanno invitato tutte le associazioni cittadine a partecipare numerose per ricordare la figura e l'insegnamento scaturito da mons. Edoardo Facchini. L'associazione partigiani cattolici ha voluto ricordare Facchini per la diffusione del giornale clandestino "Libertà" nel periodo dal settembre 1943 al giugno 1944, per la sua partecipazione alla Resistenza invitando i giovani di non rispondere al "Bando Graziani" per l'arruolamento nelle file della Repubblica Sociale. Tali iniziative avevano provocato l'arresto di Facchini da parte delle truppe tedesche alla fine di maggio del 1944 a pochissime ore dalla Liberazione.

Filettino - anche il nunzio per la festa a don De Sanctis

In occasione del settantaduesimo anniversario di servizio sacerdotale di monsignor Alessandro De Sanctis come sacerdote e come parroco di Filettino, piccola comunità nell'alta valle dell'Aniene, è stata celebrata una Santa Messa domenica 23 novembre e a presiederla è stato il nunzio Apostolico per l'Italia e la Repubblica di S. Marino l'arcivescovo monsignor Adriano Bernardini.

Data l'importanza dell'evento legato al parroco e al suo lungo servizio ministeriale e vista la presenza del Nunzio, la comunità di Filettino si è mossa nell'organizzazione. Nella mattinata di domenica il nunzio, accolto dalle autorità cittadine, ha visitato il sentiero San Giovanni Paolo II inaugurato nel mese di aprile; sentiero che segna i passi di Giovanni Paolo II che spesso si recava in questi monti a riposare. Alle fine del percorso mons. Bernardini ha incontrato la cittadinanza di Filettino, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, i bambini della scuola materna e primaria del paese, la Legione di Maria, i vigili del paese, la Protezione Civile, il Centro Anziani, il Coro «Viglio». Al termine della celebrazione è stato intitolato il Museo Parrocchiale alla compianta Angela Cotononi, membro del consiglio pastorale.

L'AGENDA DICEMBRE

Lunedì 8 DICEMBRE

Anagni, Cattedrale,
ore 11.30
**PONTIFICALE
DELL'IMMACOLATA**
Presieduto dal Vescovo

Giovedì 18 DICEMBRE

Guarcino, casa Suore
Agostiniane, ore 9.00
**TERZO GIOVEDÌ
DEL CLERO**
Lectio divina di Natale

Mercoledì 24 dicembre

Anagni, Cattedrale,
ore 23.30
**S. MESSA DI
MEZZANOTTE**
Presiede il Vescovo

Giovedì 25 dicembre

Anagni, Cattedrale,
ore 11.30
**PONTIFICALE DEL
VESCOVO**

Mercoledì 31 dicembre

Anagni, Cattedrale,
ore 18.00
**TE DEUM DI
RINGRAZIAMENTO**
Presieduto dal Vescovo



“**S**tille Nacht! Heilige Nacht!”, uno dei più conosciuti e amati canti di Natale, fu eseguito per la prima volta nella notte del 24 dicembre 1818 durante la Messa di Natale nella chiesa di S. Nicola di Oberndorf, presso Salisburgo.

A cantarlo furono il reverendo Joseph Mohr e Franz Gruber. L'organo della chiesa era difettoso e per salvare la cornice musicale della Messa di mezzanotte si fece ricorso a questo brano, composto all'ultimo momento, per due voci soliste, coro e chitarra. Mohr, che cantava la parte del tenore, accompagnò con la chitarra Gruber che intonava la parte del basso. Due cristiani potevano esprimere davanti al presepe la loro semplice fede in un Bambino, bisognoso di tutto, in cui Dio è diventato uno di noi!

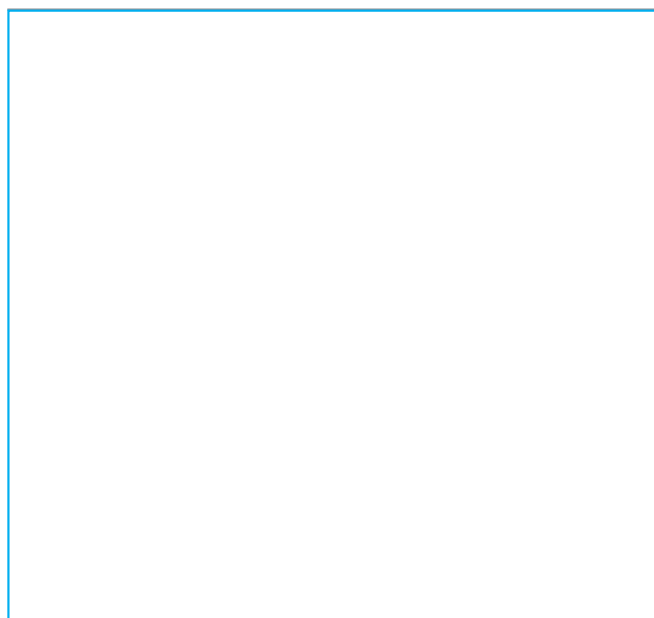
La composizione vide la luce in un periodo storico molto movimentato e difficile per i rivolgimenti politici, i danni e i saccheggi dovuti alle guerre napoleoniche, i capovolgimenti culturali e spirituali provenienti dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese. Il quadro storico, politico, culturale, morale e spirituale in cui è emerso l'incanto di “Stille Nacht!” era molto simile al trapasso culturale di oggi e ai “giorni difficili” che accolgono la nostra vicenda di uomini e di cristiani in questo primo scorcio del Terzo Millennio. A completare la breve nota storica aggiungo che la versione italiana “Astro del ciel” non è la traduzione esatta del tedesco bensì un testo originale scritto con una nuova creatività poetica dal prete bergamasco Angelo Meli e pubblicata dalle edizioni Carrara nel 1937.

“Stille Nacht! Heilige Nacht!”. “Notte Silenziosa! Notte Santa!”. Natale è sinonimo di silenzio. Nel silenzio avvengono i grandi eventi della storia della salvezza: “Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente scese dal cielo, dal tuo trono regale” (Sap 18,14). La presenza di Dio non è legata al frastuono. Elia, nella sua fuga dalla regina Gezabele, che lo voleva uccidere, non l'ha sperimentata nel vento, nel terremoto o nel fuoco, ma “nel susurro di una brezza leggera”, “nel rumore di un silenzio sottile” (cfr 1 Re 19,12).

“Stille Nacht!” dice: “Silenzio! E' Natale!”. Il mondo ha sempre

Natale

Il regalo di un silenzio vero Stille Nacht!



avuto necessità di silenzio. E oggi ne ha ancora di più. Però sembra che ne abbiamo paura. Tutto è impiegato per riempire ogni ritaglio di tempo, per coprire i momenti di pausa, per impedire il raccoglimento. Sentinelle terribili montano la guardia alle porte del cuore di ognuno di noi: musica assordante, grida scomposte, luci abbaglianti, parole in libertà, immagini fantasmagoriche, frastuono inimmaginabile, messaggi a ripetizione ... Si tratta di una specie di picchettaggio più rigido e violento di quelli di cui ci raccontano cronache non tanto lontane.

Eppure, per un altro verso, dove non è totalmente bandita una certa sensibilità e nostalgia di vita, di profondità e di bene, c'è il bisogno di silenzio, di una ricer-

ca di spazi dove ci si possa accomodare per ritrovare la pace con sé stessi e con tutto il resto. Parlo di un silenzio pieno, prezioso, creatore di un “vuoto” che gli altri e l'Altro possano riempire. Un silenzio autentico, rotondo, libero, che diventi “spazio” d'incontro, che non ha nulla da spartire con il silenzio prodotto dall'imbarazzo, dall'assenza di parole o, peggio, dalla incomprendimento, dall'indifferenza, dal disamore.

“Stille Nacht!”. Là nella grotta c'è un bambino, una giovane famiglia e soltanto silenzio. Auguro a tutti, in questo Natale, di scendere nella propria grotta interiore, di stare in silenzio e attendere Qualcuno che ancora una volta vuole nascere e portare la salvezza.

Non si può fare Natale senza

chiedere a sé stessi un lungo momento di pausa per ascoltare finalmente quella voce genuina che sale dal nostro intimo e parla a noi di quello che siamo e della nostra sete di vita; parla degli altri e della loro sete di felicità; ci racconta di Dio e del Suo amore che ci fa preziosissimi ai suoi occhi. Il silenzio di Natale chiede verità, trasparenza, sincerità e coraggio di giudizio su noi stessi. Chiede in definitiva di essere “creature”, cioè di accettare di non esserci fatti da soli, ma di dipendere da Dio, di cercare e trovare la nostra vera grandezza nel rapporto aperto e cosciente con Lui.

“Stille Nacht!”. Notte santa, notte di silenzio, notte che ha segnato il ribaltamento della storia, tempo di riflessione, di solitudine attenta, aperta, cordiale, gioiosa, che ci regala quello che ci fa grandi e per cui vale la pena vivere! Se Dio abita, come abita, su questa Terra, ogni deserto può fiorire e l'uomo è la creatura più felice e fortunata dell'universo.

“Stille Nacht!”. La tradizione dei regali di Natale sicuramente nasconde il sogno di un'umanità ricomposta, pacifica, fraterna. Ma non è un sogno, perché Cristo, il Figlio di Dio, è venuto per venire nel cuore di ognuno di noi e per rimanerci. Auguri a tutti. Auguri perché ognuno faccia a sé stesso e agli altri il regalo di un silenzio vero.

Silenzio per adorare Colui che abita una luce inaccessibile, il cui primato nel nostro cuore garantisce anche il rispetto e l'attenzione all'uomo vero nella totalità nascosta delle sue speranze.

Silenzio per ascoltare e fare nostri i dubbi, le angosce, le sofferenze, i risentimenti, le attese e le gioie degli altri.

Silenzio per noi stessi. Per operare un passaggio continuo dal risentimento per le nostre “perdite” alla gratitudine per ciò che abbiamo ricevuto, anche per le cose più insignificanti.

Silenzio, soprattutto, per rendere grazie del tempo in cui viviamo, il migliore di tutti, perché è quello che Dio ci ha donato.

Silenzio, infine, per dire: “Grazie!” a Colui che non è stanco di noi, non si dà per vinto di fronte alla nostra ostinata lontananza, prende sul serio ognuno di noi e ci ama. Non per lasciarci dove ci troviamo. Ma per condurci sempre di più a quello che siamo: figli e fratelli nel Figlio.

A tutti di cuore Buon Natale!

+ Lorenzo, vescovo



Il dovere di ogni membro del popolo di Dio di dedicarsi all'evangelizzazione

Proclamare la Parola di Dio, autentico servizio alla fede

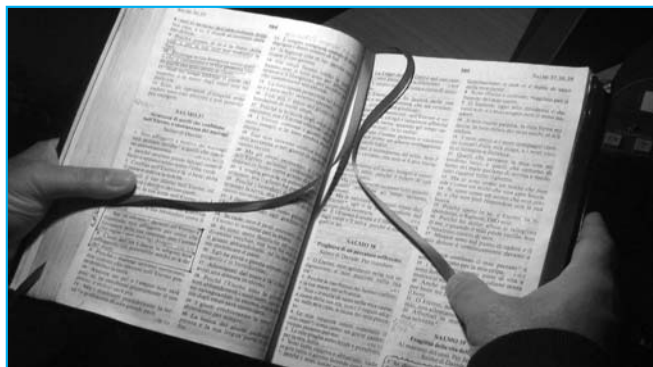
Necessario un approfondimento della formazione liturgica

di gaudföhfdgà uò

Il lettore, uomo o donna, fa parte nell'assemblea liturgica degli «uffici particolari», che sono «un vero ministero liturgico» (SC 29). Egli «è istituito per proclamare le letture della sacra Scrittura, eccetto il vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale». Che il lettore non agisca su delega, ma in qualità di «laico» eserciti un «proprio compito», è confermato dall'esplicito rilievo ch'egli deve svolgerlo anche se sono presenti un sacerdote e un diacono. L'abilitazione a svolgere il proprio compito egli la riceve fundamentalmente dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dell'incorporazione nella Chiesa. Ogni cristiano battezzato e confermato contribuisce a ogni celebrazione liturgica, perché partecipa al sacerdozio universale di tutti i fedeli. L'«ufficio particolare» allude alla partecipazione piena, cosciente e attiva di tutta l'assemblea culturale e la promuove. L'ufficio del lettore mette anche in luce il dovere di tutti i membri del popolo di Dio di dedicarsi alla evangelizzazione, alla predicazione e alla testimonianza del messaggio della salvezza.

L'ufficio del lettore non consiste solo nel leggere ad alta voce, ma significa e richiede che uno si impegni con tutte le forze a capire un testo; metta a disposizione la propria voce come uno strumento; si metta al servizio della parola di Dio. Esso è un servi-

zio particolare reso alla fede del popolo di Dio, dal momento che questa è radicata nella parola di Dio. Perciò i lettori di una parrocchia dovrebbero costituire un gruppo, che si raduna regolarmente. Tali riunioni non servono solo a stabilire i turni, ma soprattutto ad approfondire la formazione liturgica, al fine di contribuire responsabilmente e comunitariamente con gli altri ministranti alla buona riuscita delle celebrazioni liturgiche parrocchiali. Importante è lo studio e la discussione di questioni fondamentali della scienza biblica, e della fede, nonché lo studio delle letture scritturisti-



che da proclamare. Il lettore deve sapere che tra i libri biblici e in uno stesso libro esistono generi letterari diversi: storia, lettere, profezia, poesia; esistono diversi modi di esprimersi: affermazioni, professioni di fede, racconti, parabole. È utile che pensi agli uditori e si regoli su di essi. Col suo modo di parlare, guardare e comportarsi deve stabilire un certo contatto con essi, creare una comunicazione. Dato che si ascoltano in maniera diversa le persone

cui ci si sente legati, bisogna tener conto della relazione fra lettore e comunità. Tale relazione esiste già in una certa misura a motivo dei rapporti comunitari, che sono stati stretti nella vita quotidiana al di fuori della celebrazione. Esiste tutto un tessuto di relazioni tra coloro che si radunano per la celebrazione. Si tratta di una cosa da tenere a mente, sfruttare e perfezionare. È necessario conoscere l'uso del microfono.

Al via i corsi liturgici

Per dare alle comunità parrocchiali un buon servizio liturgico l'ufficio diocesano ha pensato di dare vita a due momenti importanti. Il primo, destinato agli animatori del canto liturgico, porrà l'attenzione sulla vocalità liturgica mentre il secondo, indirizzato ai lettori, aiuterà ad essere buoni "servitori", durante la liturgia, della Parola di Dio. I corsi si terranno al Centro Pastorale.

Un centro per animare la comunità

Una nuova struttura intitolata al vescovo Luigi Belloli per animare la pastorale parrocchiale

«Quello che manca a livello di operatività sono i locali di ministero pastorale». Così, ad aprile del 2010, il vescovo Lorenzo Loppa concludeva la sua visita pastorale alla comunità cristiana di Guarcino. Il vescovo chiedeva alla gente del piccolo borgo ciociaro (medievale nell'aspetto ma dalla storia plurimillenaria) di vivere una fede «fatta meno di cose e più di persone, meno di parole e più di fatti, meno di abitudine e più di convinzione». I guarcinesi (poco meno di 1700 abitanti) non si sono fatti pregare e a meno di cinque anni da quella tappa fondamentale nel loro cammino comunitario, stanno per veder sorgere, grazie ai fondi dell'8Xmille un centro pastorale che offrirà loro tutti gli spazi necessari per le attività pastorali per il popolo di Dio. A breve i ragazzi del catechismo e quelli dell'Oratorio, gli scout dell'Agesci e i membri delle confraternite, gli aderenti al cammino neocatecumenale e quelli del gruppo di preghiera di S. Pio da Pietrelcina, i membri della Caritas, come pure quanti orbitano attorno alle due comunità di suore presenti nell'antica "Varcenum" (così Guarcino si chiamava al tempo degli Ernici), potranno finalmente disporre degli spazi necessari alle attività della loro vita di fede, senza dover ricorrere ai numerosi e frammentati locali fino ad oggi prestati da altri alle parrocchie. Dei nuovi spazi, certamente, potrà beneficiare l'intera comunità civile del piccolo comune montano. «Guarcino è una realtà bella – diceva ancora il vescovo Lorenzo Loppa al termine della visita pastorale – che come tutte le realtà che ci vengono affidate dal Signore va custodita e fatta crescere. Ringrazio il Signore per tutti gli operai che hanno lavorato in questo lembo della sua vigna». Operai che finalmente avranno a disposizione un nuovo e grande spazio pensato per il loro lavoro. Il centro sarà intitolato a monsignor Luigi Belloli che fu vescovo di Anagni-Alatri dal 1988 al 1999. Non è casuale questa scelta. Si tratta infatti di un vero educatore che ha lasciato una traccia profonda per la sua passione pastorale e, ancor prima, per la modernità del suo approccio. Lombardo d'origine, ma trapiantato in Ciociaria, monsignor Belloli, per suo espresso desiderio, è oggi sepolto nella Cattedrale di Anagni. Il legame educativo non è mai solo temporaneo ed esteriore ma si distende nel tempo grazie a chi ha avuto in dono di essere stato aiutato a crescere. In tal modo si fa più chiara la missione della Chiesa: consegnare di volta in volta alle nuove generazioni il tesoro nascosto della propria umanità che risiede nel Vangelo.



La carità che nasce dal suffragio

Preghiamo per i nostri defunti, insieme

dsdfòlhkdfàòljkfghò

di dgdfhkàfgòljk



La Chiesa ha sempre favorito la preghiera per i defunti affinché, come dice la sacra Scrittura "siano assolti dai loro peccati" (2 Mac 12,45). Di fatto, quando chiudiamo gli occhi a questo mondo e li apriremo alla luce di Dio, nella vita eterna, prima di entrare nella luce e nella pace di Dio, purissimo spirito, ogni uomo ha bisogno di una purificazione al fine di togliere dal proprio intimo tutto ciò che la fragilità umana vi ha innescato di peccaminoso e di meno buono. In questo contesto di purificazione la Chiesa invita ad offrire suffragi per i propri defunti: elemosine, opere di penitenza, gesti di carità, ma soprattutto la celebrazione della santa Messa nella quale Gesù stesso fa Sue le nostre preghiere in suffragio dei nostri cari e le presenta a Dio Padre. A tale riguardo Sant'Agostino riferisce che la sua mamma Monica, prima di morire, gli aveva raccomandato: "Seppellite pure questo mio corpo dove volete, senza darvi pena. Di una

sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, dinanzi all'altare del Signore" (Confessioni 9, 11,27).

E San Cirillo di Gerusalemme scrive: "Presentando a Dio Padre (nella Santa Messa) le preghiere per i defunti....presentiamo a Lui il Cristo immolato per i nostri peccati cercando di rendere clemente per loro e per noi Dio Padre amico degli uomini" (catechesi Mistagogiche 5,10).

Far celebrare la santa Messa in suffragio dei nostri defunti, oltre che

espressione di sincera gratitudine verso i propri cari, rappresenta per loro un grande vantaggio perché sicuramente li aiuta nella purificazione del loro spirito per poter entrare quanto prima e pienamente nella luce e nella pace di Dio. Grande attenzione però bisogna avere nel non far diventare il Sacrificio Eucaristico, aperto e universale, un atto personale e per di più legato ad un proprio caro defunto. Si rischierebbe così di far passare un nobile gesto di carità come un atto egoistico

e ricco di presunzione che porta a far passare da un gesto di comunione ad un atto di divisione. Ricordare i propri cari defunti diventerebbe, se visto come gesto personale e privato, non più suffragio, cioè a "favore di", ma solo ed esclusivamente azione personale e non ecclesiale. Allora ecco che la bellezza del ricordo dei defunti non deve essere solo nell'aver sempre fisso il momento in cui hanno lasciato questa terra ma, deve tendere al farci crescere nella carità.

Morolo. Lavorare insieme alla nuova «casa famiglia»

È bello che un'associazione svolga al meglio la propria missione. È molto bello quando due associazioni nello svolgimento delle proprie missioni, si incontrano e danno vita ad un progetto che le unisce e le valorizza vicendevolmente. Così è successo alla Comunità Papa Giovanni XXII ed agli "Universitari costruttori", grazie alla ristrutturazione della casa famiglia di Morolo dove sono responsabili Elio e Lucia: «La casa famiglia dal 1997 opera in uno stabile dato in comodato d'uso dalla parrocchia di Morolo accogliendo bambini tolti da gravi disagi, ragazze schiavizzate ai fini di prostituzione, mamme con bambini che subivano violenze, persone sole che dovevano riprendere il loro cammino di vita. Proprio la necessità di aumentare i posti per l'accoglienza è stato uno dei motivi che ci hanno spinto a contattare gli universitari costruttori». L'obiettivo di questo movimento è di costruire o ristrutturare case che richiedano opere di tipo edilizio, non avendo mezzi economici sufficienti per garantirsi.

Speciale “fkgfòhkd”

Camaldoli, il silenzio che diventa condivisione

flkgdklfg

Parlano di esercizi spirituali salta subito alla mente il numero 23 degli Esercizi di Sant'Ignazio dove viene detto: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Da questo segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo.

Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati». Nasce allora l'esigenza del silenzio interiore ed esteriore per poter fare un buon discernimento degli spiriti, una buona revisione di vita e prendere alla fine un buon proposito per la crescita nella fede. Tutto quello che il metodo ignaziano propone può essere trovato anche in altri modi e con un silenzio che non sempre è presente ma che non diventa mai rumore. Questa è l'esperienza che il vescovo Lorenzo Loppa e alcuni presbiteri della diocesi di Anagni – Alatri hanno fatto in questa settimana, dal 3 al 7, all'eremo di Camaldoli durante gli esercizi spirituali.

Un silenzio, ricco di condivisione e di comunione, è stato accompagnato: dalla Lectio Divina, guidata dai monaci camaldolesi, sul ruolo del discepolo nel Vangelo



di Marco; dalla condivisione della vita monastica e della preghiera; dal luogo dove realtà e mistero si incontrano e, in uno scenario ricco di suggestioni, si spegne ogni mezzo di comunicazione con il mondo esterno. Silenzio che ancora ha trovato la sua voce nella condivisione dei pasti vissuti in convivialità e delle uscite, tempo permettendo, al Santuario de La Verna e nei dintorni dell'eremo. Un cammino che ha messo in evidenza come il ruolo del discepolo non sia facile perché, come dice anche Sant'Ignazio, è ricco di insidie che portano più verso se stessi che verso Cristo Maestro ma che, come dicono i monaci camaldolesi nella loro vita, possono essere affrontate nella preghiera intensa, continua e costante corroborata dalla comunione fraterna.

Alla scoperta di «Luoghi dello Spirito»

Una comunità monastica fondata mille anni fa

Fondati mille anni fa da San Romualdo, monaco benedettino ed eremita (+ 1027), il Sacro Eremo e il Mona-



stero di Camaldoli sono immersi in una suggestiva foresta dell'appennino toscano-romagnolo. Uno scenario di straordinaria bellezza che infonde quiete e dilata lo spirito. Questa realtà monastica affonda le sue radici tanto nell'antica tradizione dell'Oriente cristiano, quanto in quella dell'Occidente che si riconosce in San Benedetto. Inoltre essa coniuga la dimensione comunitaria e quella solitaria della vita del monaco, espresse rispettivamente nel Monastero e nell'Eremo, che formano una sola comunità. Per naturale vocazione, perciò, Camaldoli ha svolto e svolge una funzione di "ponte" fra le tradizioni monastiche di Oriente e di Occidente. Con il Concilio Vaticano II è poi tornata ad essere luogo privilegiato di incontro nel dialogo ecumenico e interreligioso, nonché più in generale con la cultura contemporanea, aperto a tutti gli uomini e le donne in sincera ricerca interiore. L'eremo, isolato in mezzo a una foresta, appena sotto la cima degli Appennini, ha costituito l'habitat naturale nel quale i camaldolesi hanno iniziato la loro avventura e che non hanno mai abbandonato anche dopo essersi irradiati nelle città. L'eremo camaldolese si colloca tra il modo di vivere cenobitico e quello anacoretico, ne ritiene gli elementi migliori e crea un saggio equilibrio di solitudine e di vi-

ta comune. La carità che unisce i fratelli in unica famiglia, il mistero di Cristo celebrato e vissuto in coerenza di vita, la Parola di Dio ascoltata e meditata ogni giorno, fanno della comunità monastica una proclamazione della presenza del Cristo nella Chiesa e dell'attesa del Regno dei cieli.

Il silenzio della tecnologia

Un sapiente «switch off»

In un mondo che si basa sempre più sui social network e sulla rete trovarsi in un ambiente fuori "portata" rimanda ad una attenta riflessione. L'aver velocizzato le comunicazioni e aver spinto sempre più verso un maggior aumento di potenza e di velocità con la fibra ottica e con altri sistemi per rete mobile ha velocizzato anche l'uomo e, in un certo senso, lo ha reso molto più ansioso.

Dovendo garantire un servizio che richiede internet, dovendolo portare a termine in un certo tempo e non avendo nessun tipo di rete a disposizione, crea una sorta di agitazione. Si cerca il punto dove si capta un minimo accenno di segnale per lavorare; si spera che in un istante si abbia una ricezione piena così da poter lavorare, anche solo 5 minuti, e garantire il servizio che è da fare. Anche i mass media ormai, in alcune pubblicità, mostrano l'ansia che si crea quando non si ha la possibilità nell'aver a disposizione immediata ad Internet. Trovarsi però, anche se con la dovuta ansia data la mancanza di "campo", in un ambiente dove l'unico mezzo di comunicazione è la parola e l'unico strumento per usare la parola è il contatto umano, si rimette subito in discussione l'utilità dei moderni mezzi di comunicazione. N

on perché tali strumenti vadano demonizzati e tacciati come male; in fondo riescono a mettere in facile ed economica comunicazione persone che altrimenti non potrebbero, data la distanza fisica. Non avere però modo di navigare, di fare ricerche, di entrare in relazione diretta e continua con il mondo, crea ad un certo punto la rassegnazione di non poter fare altro che spegnere e fare altro. Mettersi in ascolto, sedersi intorno ad un tavolo, interiorizzare e scrutare la propria esistenza e sentire la bellezza che circonda, spegne la frenesia del mondo sociale e del popolo della rete; si gusta nuovamente il senso del privato che le nuove tecnologie hanno fatto mettere da parte data la facilità e la normalità di mettere in rete, attraverso i numerosi social, tutto di sé. Anche il lavoro quotidiano, ormai fortemente legato all'etere, rischia di essere spersonalizzato facendo perdere il gusto di ciò che opera.



fòlgkàfòlhkdòfgl

Così l'Azione Cattolica è in "uscita"

Disposta ad arrivare in tutti i luoghi e in tutte le occasioni

di fdàglDòf

Stiamo vivendo un tempo privilegiato, carico di segni pieni di speranza. Un tempo storico, il Papa ci ha invitati a vivere una Chiesa in salida e in essa dobbiamo vivere, per essere fedeli alla nostra identità di "Ac in uscita". Una Ac che prende l'iniziativa, si impegna, accompagna, porta frutto e celebra. Abbiamo bisogno e il popolo di Dio ha bisogno di una "Ac in uscita". Una Ac in uscita disposta ad arrivare a tutti, in tutti i luoghi e in tutte le occasioni. Una Ac in uscita che si forma nella e per la missione perché in essa realizza la propria vocazione battesimale. Una Ac in uscita con profondità interiore che vive e offre opportunità per crescer nell'incontro personale e comunitario con Gesù, ascoltando la sua Parola, celebrandolo nei sacramenti e così identificandoci e configurandoci con Lui. Una Ac in uscita che prega e proprio perché prega, non ha paura di convertirsi perché sperimenta che lì sta il principio vitale della sua crescita come cristiani. Una Ac in uscita che ha incontrato il suo tesoro e che vuole dividerlo con gli altri, per questo evangelizza come comunità di discepoli missionari, con passione e senza fatica. Una Ac in uscita è la Ac di papa Francesco che ci rivela oggi la compassione e la misericordia che deve risplendere sul volto della Chiesa e in tutti i suoi



gesti. Una Ac in uscita è la Ac di Gesù Cristo evangelizzatore, itinerante e pellegrino, missionario del Padre e amico di tutti gli uomini. Per dare voce a questo cammino "in uscita" il programma che l'Ac diocesana ha pensato vede una serie di ritiri per rafforzare quello spirito e quella fede che è necessaria per andare verso le periferie dell'umanità con la forza di Cristo risorto. Momento importante per date testimonianza della volontà di seguire il Signore, con lo stile proprio dell'associazione, sarà la veglia di preghiera del 6 dicembre nella festa dell'adesione. In quell'occasione si renderà veramente chiara la disponibilità che gli associati hanno nel volere dare, con la loro vita, seguito a quando papa Francesco invita a fare nella Evangelii gaudium. Altre occasioni importanti, che faranno sintesi di tutto l'anno, saranno le attività estive che, in collaborazione con l'ufficio catechistico e di pastorale giovanile, daranno, ad associati e non, la possibilità di mettersi in gioco.

Uomini e donne che da sempre si mettono in gioco per portare il Vangelo «fino ai confini del mondo»

Per riscoprire il "cuore vero" della missione

Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la grande gioia dell'evangelizzare afferrati dal Suo amore

di Mario BIANCHI

C'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione ad gentes, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata». Pertanto, l'umanità ha grande bisogno di attingere alla salvezza portata da Cristo. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Tema che ha accompagnato la giornata missionaria mondiale di quest'anno è stato: «**Periferie, cuore della missione**». La parola "periferie" ricorre frequentemente nel magistero di papa Francesco, che si è presentato come «venuto dalla fine del mondo» e che ci spinge continuamente a «uscire». Lui stesso non poteva che richiamare tutta la Chiesa a raggiungere le «**periferie esistenziali**»: dimenticati, esclusi, stranieri, umanità insomma ai «margini» della nostra vita. Nel tema è contenuta una duplice provocazione per le nostre Chiese locali: accogliere l'invito a uscire dal nostro modo di pensare e vivere, per essere Chiesa attratta dai «lontani della terra», per riscoprire il «cuore» della missionarietà, che è la gioia sperimentata dal missionario mentre evangelizza, sapendo che annunciando Gesù, tutti sono arricchiti e resi testimoni della gioia del Vangelo. Sofferiamoci sul termine "periferia" per assimilare quale stile viene richiamato con questo tema: la periferia è il cuore della missione della Chiesa, è il cuore di ciò che vibra, ciò che raccoglie i desideri e le scelte dell'uomo, infatti chi pone il suo cuore nelle periferie è



uno che esce continuamente dalle sue sicurezze e s'incammina verso l'altro che vive lontano da sé... Dio ci spinge a uscire da noi stessi per incontrare, nel volto dei fratelli, il suo stesso volto. Andare / Uscire verso gli ultimi (poveri e peccatori) per i cristiani non vuol dire solo andare verso i fratelli e le sorelle, ma scoprire che Dio è già qui, Lui accanto all'umanità. Se le "periferie" sono il "luogo" dove si converte la Chiesa, andare verso le periferie (e abitarvi da poveri in mezzo ai poveri) significa far risuonare l'annuncio del Regno che libera dall'attaccamento disordinato nei confronti delle ricchezze. Proprio a partire dall'esigenza di portare l'annuncio di Cristo alle periferie del mondo la nostra chiesa di Anagni-Alatri ha, da sempre, generato uomini e donne pronti a mettersi in gioco per rendere viva questa missione affidata dal Signore. Ultimo a partire per le "periferie" del mondo è stato don Giuseppe Ghirelli che, come fidei donum, sta animando la comunità di Robe in Etiopia. Oltre la sua presenza molti laici impegnati si dedicano, con passione e dedizione, a far sì che quanti ancora non hanno mai sentito la buona parola del Vangelo possano essere abbracciati dall'amore del Padre.



Il vescovo Lorenzo Loppa come Pastore fa chiarezza per il bene del suo gregge

Per una scelta che favorisca il discernimento

L'invito del presule a non partecipare all'incontro di preghiera con la veggente di Medjugorje

dòkjhdhk

Quando si toccano le emozioni e gli affetti, anche quelli legati alla nostra fede, non sempre si ha la capacità di essere obiettivi e razionali dinanzi a ciò che li contraddice. Quando poi ad essere messi in discussione sono le proprie convinzioni tutto ciò che le limita, un gesto fatto o una parola detta, rischia di diventare sia critica che fonte di incomprensione. Così è successo riguardo alla comunicazione che il vescovo Lorenzo Loppa ha inviato ai vicari foranei e ai parroci della sua diocesi, quella di Anagni-Alatri, in occasione dell'incontro che si è tenuto ieri a Fiuggi al Palateme e che oggi continua nella diocesi di Palestrina con la signora Vicka Ivankovic, veggente di Medjugorje.

Nella comunicazione, data il 23 ottobre, il vescovo mantenendo fede all'impegno di custodia e vigilanza che gli compete (CJC, c. 835 e 838, par. 4), per evitare confusione e scandalo ha invitato il clero e i fedeli non solo della sua Diocesi, ma di ogni appartenenza ecclesiale, a non prendere parte all'iniziativa. Subito, più velocemente di qualsiasi altra comunicazione inviata dallo stesso vescovo, la notizia è balzata agli occhi dell'opinione pubblica nazionale. Quello che è il normale operato di un pastore all'interno del gregge a lui affidato è diventato, agli oc-

chi di chi è legato a quel luogo in modo particolare e, di rimbalzo, al giudizio di chi ha saputo, una proibizione alla preghiera.

Proibizione che si lega: a detta di alcuni, ad una presunta indagine su fenomeni non provati legati alla stessa veggente che prenderà parte all'incontro; a detta di altri il divieto è dovuto ad una "ignoranza" sulla vera realtà che contraddistingue la cittadina Bosniaca dove continuamente e costantemente si vivono momenti di preghiera forti e dove molte sono le conversioni.

Allora perché proibire la preghiera a quanti vogliono rendere lode a Maria e attraverso di Lei giungere all'incontro con il Cristo? Perché non dare concretezza a quando San Giovanni Paolo II ha detto riguardo a quei luoghi a un'altra veggente: «Se non fossi papa, sarei già a Medjugorje a confessare»? Perché questo invito sembra disattendere a quanto papa Francesco sta chiedendo fortemente con i continui incitamenti alla preghiera?

Lo stesso papa che, per inciso, in una omelia a Santa Marta ha messo in guardia i cristiani dal seguire rivelazioni private poiché la rivelazione si è conclusa con Cristo!

Lo stesso pontefice che invita a fare attenzione a chi per curiosità ci vuol far vedere il Signore dove magari



non c'è: «Ci dicono: il Signore è qua, è là, è là! Ma io conosco un veggente, una veggente che riceve lettere della Madonna, messaggi della Madonna!» Aggiungendo che: «La Madonna è Madre! E ci ama a tutti noi. Ma non è un capoufficio della Posta, per inviare messaggi tutti i giorni. Queste novità allontanano dal Vangelo, allontanano dallo Spirito Santo».

Allora perché il precludere la partecipazione dei fedeli all'incontro? Forse perché quello che crea "incertezza" non è il fatto che si preghi o meno ma è altro. Nella sua lettera il vescovo facendo eco alla congregazione per la dottrina della fede dice: «In conformità con le "Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni", la Congregazione per la Dottrina della Fede sta continuando l'esame degli aspetti dottrinali e disciplinari dei fatti di Medjugorje. Fino ad ogni ulteriore disposizione da parte della Santa Sede, ci si deve attenere a ciò che è già stato stabilito dai Vescovi della ex Jugoslavia nella dichiarazione di Zara del 10 aprile 1991: «Sulla base del-

le ricerche finora compiute, non è possibile affermare che si tratti di apparizioni o di rivelazioni soprannaturali». Pertanto non è consentito al clero e ai fedeli di nessuna Diocesi partecipare a incontri, conferenze o celebrazioni pubbliche nelle quali verrebbe data per scontata la loro attendibilità». Data proprio l'incertezza che ad oggi accompagna gli eventi straordinari di Madjugorje è dovere di chiunque abbia la responsabilità di una porzione del popolo di Dio vigilare e dare precise indicazioni a quanti devono accompagnare all'incontro con il Signore della verità, così da non far cadere nell'illusione quanti, se pur rafforzati dalla preghiera, si legano a posti particolari. Intanto la Congregazione della fede sta analizzando il lavoro che la commissione internazionale di inchiesta su Medjugorje istituita da Benedetto XVI nel 2010 ha prodotto fino al mese di gennaio quando ha rimesso tutto nelle mani della stessa congregazione.



Attualità

SCUOLA



OPEN DAYS e numerosi eventi all'Istituto Paritario Bonifacio VIII di Anagni

di Camilla PULCINELLI

Una tre giorni all'insegna della Cultura è quella che si è svolta presso l'Istituto paritario Bonifacio VIII di Anagni. Non solo un'occasione per far conoscere la rinomata scuola ma anche incontri e dibattiti per fare Cultura, alla presenza di importanti personalità. Si è iniziato Giovedì 13 con il percorso "Memoria e futuro" in cui gli studenti con i nonni di Anagni, hanno visitato i luoghi di interesse storico-culturale della città a cui è seguito un dibattito sulle moderne malattie: dalla droga, all'alcol, all'ebola. Nel pomeriggio un incontro sul Liceo Scientifico Internazionale, indirizzo già aperto presso l'Istituto Paritario Bonifacio VIII. Per il centenario della Grande Guerra, è stata inaugurata la mostra "La Prima guerra mondiale in territorio ciociaro" a cura dell'Archivio di Stato di Frosinone. Importante anche la presentazione del POF della Scuola Primaria Mons. Belloli che partirà dal prossimo anno scolastico. Ospiti d'eccezione della giornata, il produttore televisivo Rita Statte e l'attore Andrea Roncato che hanno presentato la scuola "Accademia Artisti". La giornata di Venerdì 14 si è aperta all'insegna della sana alimentazione con l'incontro "Sapere i sapori"; a seguire la visita della scuola, con focus sull'Informatica e l'Inglese e relative certificazioni (Cambridge, Cervantes, ECDL, CISCO). Grande cerimonia di chiusura per la giornata di Sabato 15. Dopo la pulizia ecologica in un'area verde del centro, presentazione del video "I giovani protagonisti" con la partecipazione della Presidente della Fondazione Bonifacio VIII, Prof.ssa Anna Marsili, del Preside del Liceo Scientifico Internazionale, Scientifico e Classico, Prof. Arganelli e con il Preside della Scuola Media, Don Agostino Santucci. Gli Open Days hanno avuto termine con una "Cerimonia della pace" in cui gli studenti hanno piantato, assieme al Sindaco Bassetta, due ulivi in memoria delle vittime dell'odio e della violenza religiosa.

Cult



IL PRESEPE

di ?????



Nei giorni di festività natalizie in cui si rinnova l'allestimento del Presepe nelle nostre città e nelle nostre case si cerca anche di riscoprire le radici antiche di questa tradizione, nel tempo e nello spazio, spesso anche alla ricerca di modelli illustri. Così può capitare di leggere articoli o guardare documentari o servizi televisivi in cui si vanta di aver scoperto o riscoperto "il presepe più antico del mondo".

Un esempio importante è sicuramente costituito dal Presepe conservato a Roma nella Basilica di Santa Maria Maggiore: si tratta dell'opera attribuita all'artista toscano Arnolfo di Cambio, il quale la eseguì nel 1288 per conto del papa francescano Niccolò IV, in ricordo del presepe vivente di Greccio. La Ciociera

però può vantare un Presepe ancora più antico: si tratta di quello scolpito a rilievo sul coperchio del sarcofago paleocristiano di Boville Ernica, in provincia di Frosinone, che a seguito di attenti studi è stato datato alla metà del IV secolo d.C., ossia ad un periodo compreso tra il 330 e il 350 d.C. Questa datazione è quanto mai importante se si pensa che tutti gli imperatori, da Claudio (41-54 d.c.), a Diocleziano (284-286 d.c.), hanno perseguito e fatto uccidere tutti coloro che si professavano cristiani. Nelle chiese della Ciociera sono raccolte infatti le spoglie di santi e martiri del periodo imperiale, S. Magno e S. Secondina nella cripta di S. Magno ad Anagni, S. Biagio e Demetrio discepoli di S. Salome a Veroli, S. Ambrogio a Ferentino e tanti altri. Il sarcofago di Boville è dimarmo bianco con cassa rettangolare, chiusa da un coperchio a lastra. Sulla fronte di cassa è scolpito un verosimile cancello con battenti a grata. L'alzatina del coperchio presenta immagini tratte dal Vecchio e Nuovo Testamen-

to: nel settore destro si trova il "presepe", nel momento compreso tra la Natività di Gesù e la sua Epifania, con i pastori e i re Magi che stanno per giungere a compiere l'Adorazione del Bambino; ma una misteriosa figura femminile seduta a terra, tra Gesù e la Madonna, rende ancora più suggestiva la scena e fa discutere gli studiosi per la sua identificazione. Questa antica eppure così familiare rappresentazione del Presepe è stata composta secondo il racconto del Vangelo di Matteo (II, 1-12) e Luca (II, 1-7 e 8-20). Da sinistra a destra si possono osservare: i Tre re magi che recano i doni ed esultano in vista della stella, prima perduta e poi ritrovata; un pastore, a metà figura perché nascosto dietro il bue e l'asino; la capanna, con tettoia a tegole ed embrici, sotto la quale il Bambino in fasce giace in una culla di vimini; una figura femminile seduta a terra; la Madonna seduta in atteggiamento pensoso. Occorre sottolineare che non è presente la figura di San Giuseppe, che compare più tardi nell'iconografia cristiana (la sua identificazione sui monumenti anteriori al V secolo non è mai certa né probabile, visto che si tratta di una figura che si è affermata in seguito, anche grazie alla venerazione popolare sempre crescente).



ur@

Nel cuore della chiesa un monastero rappresenta il massimo della sequela al Vangelo, quella cioè dei consigli evangelici vissuti in un contesto di vita fatta di preghiera, lavoro e contemplazione. Per questo la presenza di un monastero in un luogo segna il richiamo del massimo di religiosità. A Guarcino ci sono vari monasteri. "I monaci di S. Agnello per la loro speciale devozione al santo fabbricarono sulla montagna un cenobio e una chiesa sotto il titolo di S. Agnello donde la devozione si diffuse...è a risapere che nel territorio di Guarcino, oltre quelli del monastero di S. Luca vi sono avanzi di fabbriche anche maestose, che furono venerabili monasteri, come quello che si osserva in Santa Justa... quello in contrada Le Case; ed altri ancora oltre quello di S. Mauro" (Ludovico Culla).

Il monastero di S. Agnello detto anche di S. Angelo forse perché ubicato nel quartiere omonimo, risale ai sec. IX-XIII. L'importanza del cenobio la si ricava anche dalle attenzioni che vi rivolsero alcuni vescovi papi, come Alessandro III e Lucio III. Sopra il monastero di S. Luca, arroccato sulle pendici del monte Costa di Ariola si trova **l'eremo di S. Agnello** del VII sec. Accanto al fabbricato, piuttosto piccolo c'è una chiesa. Entrambi ricordano il luogo dove S. Agnello si sarebbe ritirato in solitudine. Nonostante due terremoti e una frana, per la devozione del popolo guarcinese, l'eremo è stato sempre restaurato.

Monastero di S. Pietro, ora appena un rudere, era un monastero, forse della regola benedettina, sorto intorno al mille. I monasteri di S. Giusta e S. Mauro. Il convento dei Cappuccini sorto nella metà del secolo scorso lì dove sorgeva la chiesa dell'Addolorata. Il monastero delle Agostiniane. Queste suore operarono prima nel convento di S. Angelo già abitato dalle benedettine e successivamente nel convento dei cappuccini. Gestendo un orfanatrofio e dando testimonianza di carità.



I MONASTERI DI GUARCINO

di Pino D'AMICO



Attualità

? ? ? ? ?



LA CHIESA PARTECIPERÀ A EXPO MILANO 2015

Sulla base del Protocollo firmato il 27 febbraio in Vaticano dal cardinale Gianfranco Ravasi, Commissario Generale della Santa Sede, e da Giuseppe Sala, Commissario Unico del Governo per Expo Milano 2015, la partecipazione vede la presenza attiva di tre soggetti ecclesiali: la Santa Sede, la Cei e la Diocesi di Milano.

Tema ispiratore del Padiglione è «Not by bread alone - Non di solo pane». Dal valore universale della condivisione e della solidarietà fino alla tutela delle risorse della Terra che non vanno sprecate o depredate, il Padiglione promuoverà una riflessione profonda sul concetto del "nutrimento". Avrà come elementi strutturanti temi ed eventi di carattere culturale e artistico, oltre che spirituale e religioso. Quattro gli ambiti su cui insisterà la riflessione:

- 1) Un giardino da custodire: la tutela del creato, con tutte le sue risorse, dono elargito dal Creatore all'umanità, che non va sprecato, depredato e distrutto.
- 2) Un cibo da condividere: il valore universale della condivisione e della solidarietà, espresso in ambito cristiano da molteplici istituzioni.
- 3) Un pasto che educa: l'educazione è fondamentale per formare le giovani generazioni a una cultura della relazione umana centrata sull'essenziale e non sullo spreco consumista (delle cose e delle persone).
- 4) Un pane che rende Dio presente nel mondo: la dimensione tipicamente religiosa e cristiana dell'Eucaristia "fonte e culmine" di tutta l'esistenza cristiana.